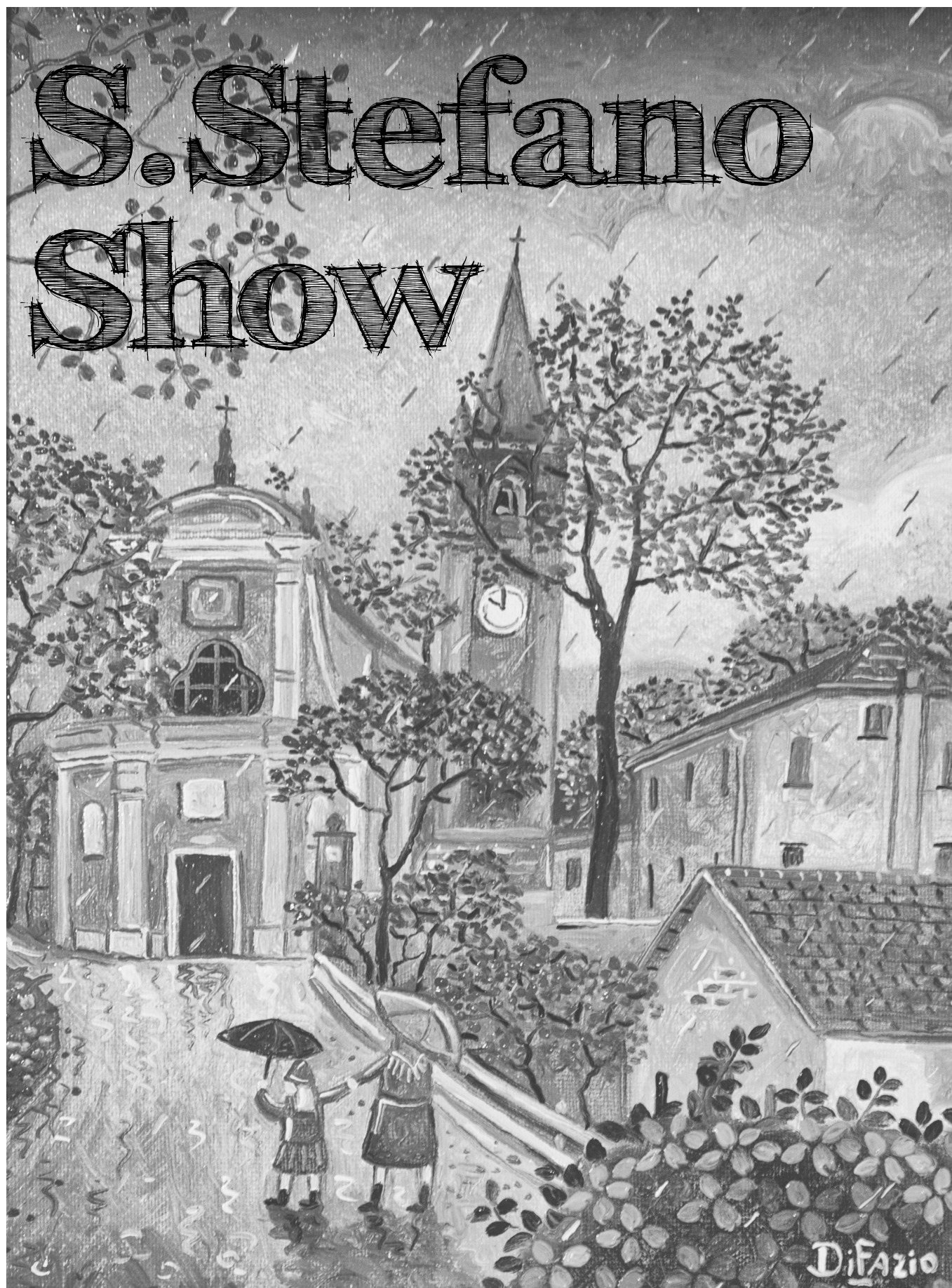


2-8 dicembre 2013

n. 877



ssshow@libero.it

www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 1° DICEMBRE

**Inizia il nuovo anno liturgico con il tempo di
AVVENTO in preparazione al Natale di Gesù Cristo**

Andiamo con gioia incontro al Signore

Ore 10.00 S.Rosario per i defunti dell'Oratorio

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia (raccolta per Filippine e Sardegna)

OGGI:

- Elezioni per il rinnovo del Consiglio di AC

- in Cattedrale: inaugurazione Anno Pastorale e conclusione Anno della Fede ore 15.30

LUNEDI' 2 DICEMBRE**S.Bibiana**

Andiamo con gioia incontro al Signore

Ore 16.00 Messa a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia di tutte le classi eccetto la V elem. Che sarà alle ore 18.00

MARTEDI' 3 DICEMBRE**S.Francesco Saverio**

Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace

Ore 21.00 R.n.S. S.Messa

MERCOLEDI' 4 DICEMBRE**S.Barbara**

Abiterò nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

- in Cattedrale: ore 20.30 Cattedrale aperta

GIOVEDI' 5 DICEMBRE**S.Gerardo**

Benedetto colui che viene nel nome del Signore

- in Seminario: ore 21.00 Preghiera per le vocazioni

**VENERDI' 6 DICEMBRE****S.Nicola - Primo venerdì del mese**

Il Signore è mia luce e mia salvezza

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

- Basilica Immacolata: ore 20.45 Veglia adesione

SABATO 7 DICEMBRE**S.Ambrogio - Primo sabato del mese**

Beati coloro che aspettano il Signore

Ore 7.30 Pellegrinaggio alla Guardia

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora

DOMENICA 8 DICEMBRE**II di Avvento**

Immacolata Concezione della Vergine Maria
Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica

Vieni Signore, re di giustizia e di pace

Ore 10.00 Recita S.Rosario

Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia con benedizione delle tessere di A.C.

Rivediamo il CREDO tenendo conto dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II

PROFESSO UN SOLO BATTESIMO

I Sacramenti salvano e santificano gli uomini, costruiscono la Chiesa, corpo di Gesù Cristo, onorano e lodano Dio. Sono segni che aiutano a conoscere il mistero di Dio.

I Sacramenti non loro presuppongono la fede, ma con le loro parole e i loro gesti, ci aiutano ad esprimere e a far crescere la nostra fiducia in Dio: per questo sono chiamati Sacramenti della fede.

Queste azioni di Cristo e della Chiesa ci fanno incontrare con Dio, sorgente di grazia e di amore.

Quando celebriamo i Sacramenti, siamo anche aiutati ad accogliere Dio con la sua grazia con maggiore fiducia e disponibilità.

Lodiamo e onoriamo Dio in maniera giusta e a Lui gradita.

La celebrazione dei Sacramenti ci aiuta anche ad accogliere con maggior fiducia e disponibilità, i doni che Dio ci offre gratuitamente, ci dispone a lodare e ringraziare Dio in maniera giusta e, infine, ci dona la forza per vivere nell'amore come figli di Dio.

Per questi motivi è molto importante che tutti i cristiani conoscano bene e comprendano il significato e il valore dei Sacramenti e celebrino con grandissima devozione questi gesti che Dio ci ha donato per farci crescere a somiglianza di Gesù Cristo

Vedi: Costituzione sulla Sacra Liturgia "Sacrosanctum Concilium" n. 59



A tutti i parrocchiani di S. Stefano

Si avvicina il Natale di Gesù Cristo, a questa ricorrenza ci prepariamo con il tempo liturgico di "Avvento".

E' il compleanno, possiamo dire, di una persona che è nata più di 2000 anni or sono, tuttavia è più che mai viva e presente nella nostra vita, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nel mondo. E' Gesù l'unica speranza per le sorti dell'umanità, eppure ancora troppe persone, nei suoi confronti o sono contrarie o sono indifferenti. Preghiamo lo Spirito Santo che ci il-

lumini e ci faccia capire che la vita senza Dio è un fallimento già in partenza anche se, apparentemente sembra che si possa vivere senza di lui. Le priore, come ogni anno, vi porteranno il calendario parrocchiale 2014 che riporta anche i momenti più importanti della comunità.

Insieme al calendario, questa lettera con la richiesta di un qualsiasi contributo per sostenere le spese che la parrocchia sta affrontando per dare un aspetto decente all'interno della Chiesa.

Il professore Angelo Petrucci sta restaurando l'abside della Chiesa, terminato il quale, si deciderà se proseguire o meno al restauro della navato.

Tutto dipenderà dai mezzi economici che avremo.

La busta, nella quale, chi vuole, può mettere il suo contributo, può essere consegnata in qualsiasi momento, ma sarebbe bello farlo a Natale, durante la S.Messa di mezzanotte o delle 10.30.

Ringrazio in anticipo e auguro un Natale e un anno nuovo veramente cristiano.

Don Giorgio

Chi pratica la misericordia...

PAPA FRANCESCO

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno e complimenti perché siete coraggiosi con questo freddo in piazza. Tanti complimenti.

Desidero portare a termine le catechesi sul "Credo", svolte durante l'Anno della Fede, che si è concluso domenica scorsa. In questa catechesi e nella prossima vorrei considerare il tema della risurrezione della carne, cogliendone due aspetti così come li presenta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cioè il nostro morire e il nostro risorgere in Gesù Cristo. Oggi mi soffermo sul primo aspetto, «morire in Cristo».

1. Fra noi comunemente c'è un *modo sbagliato di guardare la morte*.

La morte ci riguarda tutti e ci interroga in modo profondo, specialmente quando ci tocca da vicino o quando colpisce i piccoli, gli indifesi in una maniera che ci risulta "scandalosa".

A me sempre ha colpito la domanda: perché soffrono i bambini? perché muoiono i bambini? Se viene intesa come la fine di tutto, la morte spaventa, atterrisce, si trasforma in minaccia che infrange ogni sogno, ogni prospettiva, che spezza ogni relazione e interrompe ogni cammino.

Questo capita quando consideriamo la nostra vita come un tempo rinchiuso tra due poli: la nascita e la morte; quando non crediamo in un orizzonte che va oltre quello della vita presente; quando si vive come se Dio non esistesse.

Questa concezione della morte è tipica del pensiero ateo, che interpreta l'esistenza come un trovarsi casualmente nel mondo e un camminare verso il nulla. Ma esiste anche un ateismo pratico, che è un vivere solo per i propri interessi e vivere solo per le cose terrene. Se ci lasciamo prendere da questa visione sbagliata della morte, non abbiamo altra scelta che quella di occultare la morte, di negarla o di banalizzarla, perché non ci faccia paura.

2. Ma a questa falsa soluzione si ribella il "cuore"

dell'uomo, il desiderio che tutti noi abbiamo di infinito, la nostalgia che tutti noi abbiamo dell'eterno. E allora qual è *il senso cristiano della morte*? Se guardiamo ai momenti più dolorosi della nostra vita, quando abbiamo perso una persona cara – i genitori, un fratello, una sorella, un coniuge, un figlio, un amico – ci accorgiamo che, anche nel dramma della perdita, anche lacerati dal distacco, sale dal cuore la convinzione che non può essere tutto finito, che il bene dato e ricevuto non è stato inutile. C'è un istinto potente dentro di noi, che ci dice che la nostra vita non finisce con la morte.

Questa sete di vita ha trovato la sua risposta reale e affidabile nella risurrezione di Gesù Cristo.

La risurrezione di Gesù non dà soltanto la certezza della vita oltre la morte, ma illumina anche il mistero stesso della morte di ciascuno di noi.

Se viviamo uniti a Gesù, fedeli a Lui, saremo capaci di affrontare con speranza e serenità anche il passaggio della morte. La Chiesa infatti prega: «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura».

Una bella preghiera della Chiesa questa!

Una persona tende a morire come è vissuta.

Se la mia vita è stata un cammino con il Signore, un cammino di fiducia nella sua immensa misericordia, sarò preparato ad accettare il momento ultimo della mia esistenza terrena come il definitivo abbandono confidente nelle sue mani accoglienti, in attesa di contemplare faccia a faccia il suo volto.

Questa è la cosa più bella che può accaderci: contemplare faccia a faccia quel volto meraviglioso del Signore, vederlo come Lui è, bello, pieno di luce, pieno di amore, pieno di tenerezza. Noi andiamo fino a questo punto: vedere il Signore.

3. In questo orizzonte si comprende l'invito di Gesù ad essere sempre pronti, vigilanti, sapendo che la vita in questo mondo ci è data anche per preparare l'altra vita, quella con il Padre celeste.

E per questo c'è una via sicura: *prepararsi bene alla morte*, stando vicino a Gesù.

Questa è la sicurezza: io mi preparo alla morte stando vicino a Gesù. E come si sta vicino a Gesù? Con la preghiera, nei Sacramenti e anche nella pratica della carità. Ricordiamo che Lui è presente nei più deboli e bisognosi. Lui stesso si è identificato con loro, nella famosa parabola del giudizio finale, quando dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. ...Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-36.40). Pertanto, una via sicura è recuperare il senso della carità cristiana e della condivisione fraterna, prenderci cura delle piaghe corporali e spirituali del nostro prossimo.

La solidarietà nel compatire il dolore e infondere speranza è premessa e condizione per ricevere in eredità quel Regno preparato per noi. Chi pratica la misericordia non teme la morte.

Pensate bene a questo: chi pratica la misericordia non teme la morte! Siete d'accordo?

Lo diciamo insieme per non dimenticarlo? Chi pratica la misericordia non teme la morte.

E perché non teme la morte? Perché la guarda in faccia nelle ferite dei fratelli e la supera con l'amore di Gesù Cristo.

Se apriremo la porta della nostra vita e del nostro cuore ai fratelli più piccoli, allora anche la nostra morte diventerà una porta che ci introdurrà al cielo, alla patria beata, verso cui siamo diretti, anelando di dimorare per sempre con il nostro Padre, Dio, con Gesù, con la Madonna e con i santi.



14-15 dicembre 2013

BIVACCO A.C.R.

Costo del bivacco: € 20.00

Dove: Monte Leco

Iscrizioni: il prima possibile

Partenza: dal piazzale della chiesa alle 14.45 di sabato 14 dicembre

Domenica 15 ore 13.00 pranzo con i genitori

Portare occorrente per bivacco: sacco a pelo, effetti personali, vestiti pesanti, asciugamani...

Le uscite di notte per aiutare i poveri

CITTÀ DEL VATICANO

«Quando dico al Papa “stasera esco in città”, c'è sempre il rischio che lui venga con me. È fatto così, all'inizio non pensava al disagio che si poteva creare...».

L'arcivescovo Konrad Krajewski, 50 anni, elemosiniere del Papa, ha un lampo divertito negli occhi mentre incontra i giornalisti e, quando gli si chiede se sia mai capitato che Francesco lo accompagnasse nottetempo in giro per Roma, nelle sue missioni in aiuto dei poveri, si limita a un sorriso e a un «prego, la seconda domanda» che scatena l'esegesi del suo silenzio: possibile che Bergoglio esca in incognito per Roma, come peraltro faceva a Buenos Aires quando da arcivescovo visitava la favela Villa 21, la gente lo chiamava «padre» e alcuni non sospettavano neppure che quel prete in clergyman fosse il cardinale?

Più tardi la faccenda monta e «padre» Krajewski («il Papa mi ha detto: “Quando qualcuno ti chiama “eccellenza” chiedi cinque euro di tassa per i poveri! Anche a me è venuto di chiamarti così ma non ho cinque euro in tasca...”») si fa un'altra risata al telefono col Corriere, «ma non è vero niente, si figuri: certo, al Santo Padre piacerebbe, come piacerebbe uscire a confessare i fedeli, ma non gli è possibile, non è mai successo: chi interpreta diversamente il mio sorriso, si vede che non sa sorridere...». Lo stesso Francesco, del resto, aveva raccontato di essere «un prete callejero», di strada, «quante volte ho avuto voglia di andare per le strade di Roma! ma capisco che non è possibile...». Il che, se non altro, spiega come sia invece possibile che una delle più alte cariche curiali si alzi alle 4.30 del mattino nel suo appartamento di Borgo Pio («sono rimasto lì, così la gente ha un accesso più diretto che in Vaticano») e passi buona parte del suo tempo in giro per l'Italia o attraversando la notte Roma sulla

sua Fiat Qubo bianca («un'auto blu spaventerebbe, però ho la targa del Santo Padre così possiamo entrare ovunque») in aiuto di chi ha bisogno. Mai si era visto un elemosiniere pontificio itinerante.

Ma quando lo nominò, in agosto, Francesco lo avvertì: «Non sarai un vescovo da scrivania, ti voglio tra la gente, il prolungamento della mia mano per portare una carezza ai poveri, ai diseredati, agli ultimi».

Krajewski sorride: «Il Papa mi ha detto: “La scrivania non fa per te, puoi venderla; non aspettare la gente che bussa, devi cercare i poveri”. Perché Francesco vuole stare coi poveri. A Buenos Aires cenava e stava con loro per dividerne la vita.

E ai miei familiari spiegava: “Queste sono le mie braccia, sono limitate, ma se le prolunghiamo con quelle di Corrado possiamo toccare i poveri di tutta Italia.

Io non posso uscire ma lui è libero”».

Senzatetto, immigrati, persone sole.

Non è solo questione di soldi.

C'è anche «la signora che chiama perché ha visto un ubriaco da riportare a casa».

Le giovani guardie svizzere, gendarmi e volontari danno una mano. E poi «ho cominciato la visita a case di cura e di riposo».

Perché la carità del Papa è anche un rosario ad anziani «che magari hanno figli vicini ma nessuno va a trovare: arrivo per conto di Francesco, abbraccio tutti camera per camera, preghiamo e pranziamo o ceniamo assieme».

La Qubo macina migliaia di chilometri.

L'Elemosineria, 11 dipendenti fissi e 17 calligrafi, si finanzia con le donazioni e circa 250 mila euro all'anno ricavati dalla vendita di pergamene con benedizione apostolica (costano «da 5 a 15 euro») per matrimoni, battesimi e così via. Nell'ultimo anno l'elemosina del Papa - per gli interventi più consistenti ci sono altri enti, oltre alle Caritas - ha raggiunto 6.500

persone, un milione di euro circa. Ma in questi mesi la crescita è esponenziale. «Tutti i soldi sono spesi per i poveri. Il Papa mi ha detto: “Il conto è buono quando è vuoto, così si può riempire. Non investire, non vincolare: spendi tutto per i poveri”. Poi, ogni volta che mi vede, chiede: “Hai bisogno di soldi?”».

Certo bisogna spendere «con intelligenza, essendo sicuri».

Quasi ogni mattina Francesco fa avere a «padre Corrado» una busta colma di richieste, «tu sai cosa devi fare». Si controlla con i parroci che siano autentiche e si invia un assegno circolare, in genere da qualche centinaio a un migliaio di euro. L'anziana di Venezia cui hanno rubato il portafoglio mentre andava a comprare le medicine al marito. La persona che non riesce a pagare un mese di affitto. Ma anche la bimba di Chieti in fin di vita.

Quando il Papa lo mandò tra gli immigrati di Lampedusa portò con sé del denaro.

«Ma poi mi resi conto che non era dei soldi che avevano immediato bisogno.

Francesco mi chiese: che possiamo fare? E ci siamo inventati la cosa delle carte telefoniche, ne abbiamo prese 1.600...». Carità non significa solo dare qualche soldo.

«Toccare nei poveri la carne di Cristo» ripete Francesco.

Krajewski sospira: «Un cardinale mi ha raccontato che ogni giorno, in via della Conciliazione, dà a un povero due o tre euro. Ma io gli ho detto che per lui quelle monete sono nulla.

Piuttosto, gli ho chiesto, perché non fa salire il povero a casa sua, magari lo porta in uno dei suoi tre bagni e lo lava?».

29 novembre 2013

Dal “Corriere della Sera “



IL MERCATINO DELL'ARTIGIANATO E

IL MERCATINO DELLE BIMBE

vanno in trasferta!!!

Saranno presenti

Domenica 1° dicembre a Campomorone

in occasione della Fiera di Natale

e **Domenica 15 dicembre a Casella**

per la Fiera locale di Casella

Ricordi del Generale

n. 459

Ricordi d'altri tempi

IL SALASSO

Curiosando nel libro delle letture graduate del sommo Educatore Giulio Tarra - ediz. 1897 a Milano – adottato nella scuola di Santo Stefano – leggo come all'epoca ci si comportò per curare una bambina malata: languida, accesa in volto, con gli occhi lucidi e mesti.

La mamma la mise a letto e fece chiamare il medico, che accorse, la visitò, prescrisse la medicina, ordinò un salasso e se ne andò. La mamma fece chiamare un chirurgo (si vede che all'epoca i medici non erano chirurghi...) che quando arrivò fece "diventare smorta" la povera piccola, che non voleva il salasso e con buona ragione, dico io! Il salasso fu praticato lo stesso ed il chirurgo lasciò la bambina che si addormentò dolcemente, bianca come un panno lavato.



Quando si leggono queste cose oggi, non si può fare a meno di ridere, ma con infinita tristezza.

Quella povera piccola aveva bisogno di un buon ricostituente, di una alimentazione razionale, ricca di proteine e di vitamine, forse anche di una trasfusione perché anemica, altro che salasso!

Ma che bravo medico! E non era il solo...

Allora difatti, il primo provvedimento praticato da ogni medico ad ogni chiamata era un buon salasso, senza dubbi e senza incertezze, operazione da fare subito anche perché fa effetto ed una certa impressione su chi assiste.

Un bravissimo medico mi raccontò che il nostro illustre statista Camillo Benso Conte di Cavour (1810 – 1861) finì praticamente dissanguato perché, ad ogni sua indisposizione, gli veniva praticato un bel salasso. Il nostro professore di storia naturale ci spiegò che non occorre tutti quei salassi, ma invece tutto il contrario: trasfusioni.

Un celebre novelliere toscano, concludendo un suo racconto, fa dire ad un suo personaggio (medico!): "La medicina non è una scienza esatta". Giustissimo...

Da noi, in campagna, si registrò un caso di cui si parlò a lungo.

Dai Cuni si ammalò una bella vitellina ed allora venne chiamato non il veterinario, ma uno dei soliti pratici, che praticò subito un salasso e poi si mise a chiacchierare con chi gli stava attorno dimenticandosi del povero animale che stava lì con una vena aperta e che poi stramazò al suolo dissanguato, con gli occhi imploranti. Che pena. Basta salassi!

Tuttavia ancor oggi la notissima rivista medica inglese LANCET, cioè lancetta, strumento per fare salassi, porta quell'orrendo titolo: potenza della tradizione!

EDIZIONE CARRI ARMATI (?!) !!!

Ed anche oggi le "squadre" tornano ad affrontarsi, pronte a darsi battaglia ancora una volta, fino all'ultimo punto! Partono 4 squadre, ma ben sappiamo che alla fine ne rimarrà soltanto una! Compito di ogni formazione colpire quella avversaria, ma soprattutto il cannoniere così da conquistare l'intera squadra! Il freddo e la pioggia gelida costringono la battaglia indoor, dove il terreno rimane però un po' scivoloso e le stufe cercano di fare il loro compito con non poche difficoltà^^ (ma i nostri ragazzi ci sono abituati e non temono nulla) I cannonieri sono Giada, Ping(ping), Cri e Samu e le squadre si mettono subito intorno a loro in protezione! Poco serve però a Ping la barriera dei compagni, perché viene presto conquistato! Le squadre rimangono 3 e continuano a scambiarsi componenti fino a che arriva la svolta, dopo aver conquistato tantissime persone Samu viene colpito.. si è rimasti testa a testa!! Parte una cannonata potentissima da



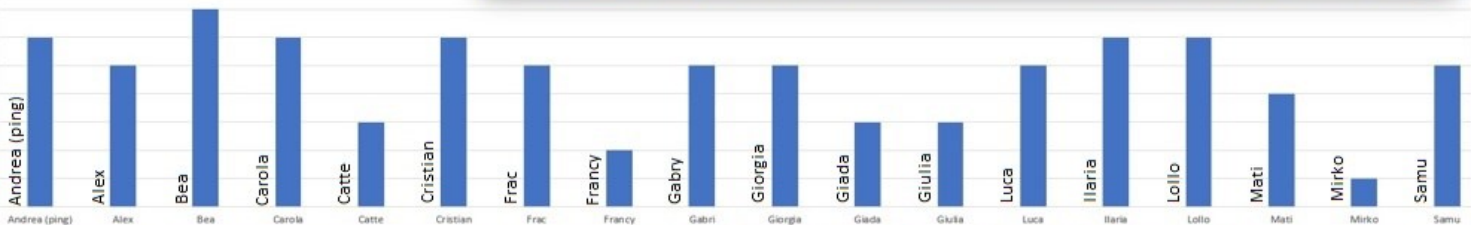
Cri, ma si scaglia solo sulla schiena di Alex che è costretto a lasciare la squadra - apparentemente più forte e numerosa per la piccola Task Force di Giada, ed è proprio da lì, che dopo un'ammucchiata senza precedenti la palla di cannone riesce a colpire il piede ignaro di Cri che è costretto al ritiro con tutti i suoi baldi combattenti!!

INFO BIVACCO!!

Confermate le date 14-15 Dicembre, destinazione MONTELECO, passo della bocchetta: quota di partecipazione 20€, iscrizioni 3487967486 (Roberto) Sperando nella neve...:P

La squadra 1 Vince!!!

Si ricordano però le gesta di tutti i partecipanti: Gabri, Luca, Gio, Ila, Caro, Ping, Lo, Cri, Bea, Catte, Francy, Frac, Mati, Alex, Caro, Samu!!! Ma solo Gabri, Luca, Gio, Ila, Ping (ping) e Giada risultano i veri vincitori questa volta!!!



La BabbìNatale S.p.A. lavora ancora, oggi i giovani operatori hanno dato forma al miniprogetto! Ormai manca poco, sempre con una grande allegria si va avanti!! Di certo a questi lavoratori non piace fare le cose senza il sorriso!

Bye ACR Disco Club



Andrea Daffra

Ira storia e realtà'

Il paese di S. Stefano di Larvego

Con una serie di articoli, più o meno lunghi, più o meno noiosi, cercherò, inserendo anche altre informazioni non solo legate alla storia del paese stesso, di raccontarvi, come in un viaggio sul territorio, degli uomini, dei fatti, dei villaggi, degli eventi che hanno caratterizzato e segnato la storia della nostra valle. Inizierò proprio dal nostro amato paese, raccontandovi la sua nascita e la sua crescita e cercando, forse per la prima volta, di unire e legare tutte le ricerche e le pagine scritte sino ad oggi; che troppo spesso sono nascoste e sparse qua e là. Una ricerca che ogni giorno si arricchisce sempre più di dettagli dimenticati nei boschi e nei prati della parrocchia di Santo Stefano di Larvego.

“Dalla chiesa nominata Nostra Donna della Guardia camminando verso la montagna occorre la Pieve di S. Stefano la quale fa 80 fuochi”.

Così Monsignor Giustiniani introduce nei suoi annali la parrocchia di S. Stefano di Larvego inserendola nel suo esatto contesto riportandone confini e peculiarità se pur brevemente.

Il territorio di Larvego situato a poca distanza dal comune di Campomorone assume una forma di delta con vertice che converge all'incrocio dei torrenti S. Martino e Verde; solo in parte mantiene la sua connotazione agricola originale; la riduzione delle attività agricole, soprattutto nel secondo dopoguerra, con relativa espansione edilizia caratterizza da abitazioni sparse, ha fatto sì che gli antichi campi e vigneti, delizia dei villeggianti in estate², venissero ricoperti da boschi di castagno.

Oltre la chiesa parrocchiale il territorio offre località caratteristiche legate alla storia contadina locale, da citare “Casa dei cotella” ora Nicotella, che trae il suo nome dalla famiglia Cotella, abili fabbri che qui vi risiedevano.

Ancora la località Paxo nella quale spicca ancora l'antica sede giudiziaria sicuramente antecedente al XIV sec³. Alla decadenza dell'Impero Romano i Langenses, analogamente a tutte le popolazioni italiche, subirono l'invasione da parte delle orde barbariche, prima Goti e poi Longobardi, che originarono soprattutto una crisi agricola e sociale.

Questi episodi portarono in una terra devota alla pastorizia gravi dissesti interni: provocarono rovine e distruzioni, epidemie e carestie.

La toponomastica, “rian dell'ospedale” ad indicare uno dei rii che ha origine dalla sommità⁴ della collina, è indizio della presenza di un antico hospitale dei Benedettini⁵ divenuto poi lazzaretto durante le grandi epidemie.

In questo quadro generale di ciò che accadde ai Langenses si hanno solo sporadiche notizie riferite alle scorrerie da parte dei Saraceni che ambivano alla conquista del Mediterraneo; è storicamente documentato che nell'anno 936 i musulmani saccheggiarono Genova per poi spingersi nell'entroterra; inoltre è stata accertata la presenza di un campo base nella Valle del Gorzente o delle Lavezze.

Territori per altro occupati in tempi più recenti dalle truppe napoleoniche.

A testimonianza di questo episodio sulla collina di Larvego ancor oggi permane il toponimo “Moi” ovvero mori che identificherebbe, secondo fonti orali, il luogo ove era situato, grazie anche alla sua posizione amena, un accampamento Saraceno.

L'Arvego, località da cui trasse origine l'antica Pieve paleocristiana di S. Stefano, era già al tempo dei Romani una borgata alpestre assai frequentata ed abitata; a testimonianza le antiche case ristrutturate o in abbandono danneggiate o distrutte nelle guerre che interessarono il tutto il territorio.

L'esplosione commerciale che stava avvenendo sul confine geografico tra Liguria e Piemonte, "quasi ogni giorno mercato tra i Genovesi e i Lombardi" fece crescere notevolmente l'interesse per il paese di Larvego; la sua posizione lo vedeva come paese più interessato in virtù della sua competenza territoriale.

Si trattava di dover costruire magazzini per le merci, ripari per uomini ed animali.

In Larvego vi erano alberghi e osterie per l'alloggio dei commercianti Genovesi che si recavano al mercato delle Capanne di Marcarolo; celebre e nota quasi a tutti è l' "osteria degli orrori" in Larvego dove i mercanti, prima serviti e riveriti, venivano poi depredati ed uccisi.

A testimonianza di questo episodio storico vi è il ritrovamento, forse raccontato solo per intimorire o forse realmente avvenuto, di alcune ossa nei lavori di ristrutturazione di questa oscura struttura.

L'istituzione della pieve avvenne attorno all'anno 1000, originariamente il paese era costituito da una comunità legata prevalentemente alla pastorizia.

Il toponimo del villaggio, che in passato veniva scritto con l'iniziale staccata, ancora oggi impiegato, non è altro che il frutto dell'unione di due parole di origine latina e greca, a testimonianza della notevole influenza nella storia locale; "L'Arvego" infatti voleva dire "L'Arvum" ovvero il campo della "Goa", della gola o della valle come riportano gli studi dell' avvocato Poggi.

La sua origine storica legata alla Pieve di Langasco (Plebs de Langasco) fece sì che si confondesse per un lungo periodo di tempo con il centro focale dell'antica zona dei Langensis facendola denominare erroneamente come S. Stefano di Langasco. Nome che andò man mano restringendosi sino alla prepositura di S. Siro suffraganea di Larvego⁶.

Si chiama S. Stefano di Langasco perché anticamente la parrocchia di Larvego estendendosi a Langasco, e non solo, infatti le proprietà della pieve erano site anche in Voltaggio e Gavi, era il quartiere maggiore della parrocchia e perciò dal quartiere maggiore traeva il nome.

Le prime testimonianze, proposta dai benemeriti fratelli Remondini⁷, riportando un documento della anno 1009 ed accennano all'esistenza di un centro pievano in Larvego; la Chiesa di S. Stefano viene chiamata "antica più che mai" e le assegnano il posto più onorifico fra "le tre Pievi della Polcevera che possono per sé addurre un veramente antico documento".

I due documenti a cui fanno riferimento sono riportati nel primo registro Arcivescovile l'uno dell' anno 1006 l'altro del 1024 nei quali si parla di donazioni e permuta in Langasco.

Resta tutt'ora discusso il motivo della sua ubicazione, sulla dorsale fra il Verde e la Gioventina, dove corre oggi la via della Bocchetta e dove si distende l'abitato di Langasco. L'ubicazione non è dettata né dal percorso della medievale via della bocchetta né dalla via romana della Postumia; dunque sembra non seguire i classici canoni di localizzazione delle Pievi paleocristiane e dei rapporti tra Pievi e centri pagensi.

E' stata studiata l'ipotesi di uno spostamento dei Langenses nel fondovalle posteriormente alla Tavola di Polcevera; fenomeno che potrebbe essere spiegato con il tramonto commerciale di Genova e della Postumia in età imperiale a favore di uno sviluppo dell'agricoltura.

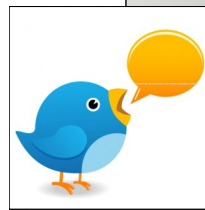
(Continua)



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Professo un solo Battesimo	pag. 3
A tutti i parrocchiani di S. Stefano	pag. 3
Chi pratica la misericordia...	pag. 4-5
Bivacco ACR	pag. 5
Le uscite di notte per aiutare i poveri	pag. 6-7
Mercatini in trasferta	pag. 7
I ricordi del Generale n. 459	pag. 8
ACR today	pag. 9
Tra storia e realtà	pag. 10-11
I tweet di Papa Francesco	pag. 12

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



29 Novembre 2013

Per noi è difficile perdonare gli altri. Signore, donaci la tua misericordia per perdonare sempre

28 Novembre 2013

Impariamo ad essere docili alla Parola di Dio, pronti per le sorprese del Signore che ci parla.

26 Novembre 2013

La Chiesa è missionaria. Cristo ci invita a portare la gioia del Vangelo a tutto il mondo.

25 Novembre 2013

Vivere la Carità significa non cercare il proprio interesse, ma portare i pesi dei più deboli e poveri.

23 Novembre 2013

I Sacramenti sono la presenza di Gesù Cristo in noi. Per questo è importante confessarsi e fare la Comunione.